Dopo l'approvazione della legge sui licenziamenti arrivano minacce di ritorsioni da Pri, Psdi e Pli

Sotto tiro Donat Cattin: «Patrocina maggioranze opposte al pentapartito» Aspra critica di Del Turco al Psi

Piccole imprese, una mina nel governo

L'approvazione della legge per i diritti nelle piccole imprese diventa un'altra mina innescata sulla strada del pentapartito. I liberali minacciano di uscire dalla maggioranza e di chiedere un referendum, mentre socialdemocratici e repubblicani chiedono la «rinegoziazione» degli accordi di governo. Tempesta nel Psi, dove Ottaviano Del Turco attacca Giugni e il capogruppo al Senato Fabbri.

ENRICO FIERRO

ROMA. La legge che estende la giusta causa nei licenziamenti anche ai lavoratori delle piccole imprese, continua a far salire la tensione all'interno del governo e dei partiti della maggioranza. Particolarmente impegnati nelle polemiche successive all'approvazione del provvedimento da parte del Senato, liberali, repubblicani e socialdemocratici. Parlando ieri a Genova, e in perfetta sintonia con i settori più oltranzisti del mondo imprenditoriale, il vice presidente della Camera, Alfredo Biondi, ha minacciato l'uscita del Pli dal governo se non verrà modificata la legge. «Scenderemo nelle piazze – ha detto l'esponente liberale – per un referendum abrogativo di una legge nata dal connubio della 'strana coppia' Dc-Pci che non può essere accettato». Nel mirino il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, che per i liberali «ha voluto fare tutto da solo». «Nel consiglio di gabinetto – ha rivelato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa – non c'è stato alcun accordo sulla legge, ma si era detto che non si sarebbe intervenuto sui referendum lasciando l'iniziativa al Parlamento». Il Pli, ha a sua volta ribadito Antonio Patuelli, della segreteria del partito, accusa Andreotti e la Dc di aver «rotto la solidarietà» con gli alleati della maggioranza e già nel vertice di governo della prossima settimana, i liberali chiederanno la definizione di precise regole di «collegialità e di compartecipazione» alle responsabilità della maggioranza. Nella riunione della direzione di giovedì prossimo, i liberali avanzeranno alla Dc la richiesta di una «censura» nei confronti del ministro del Lavoro, «un ministro – ha detto Patuelli – che patrocina maggioranze diverse ed opposte a quella di cui è espressione».

Di «rinegoziazione» degli accordi di governo parla anche il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, un'operazione necessaria, ha precisato, «se si vuole portare la legislatura alla sua naturale scadenza». Per Cariglia, perfettamente allineato sulle posizioni degli altri partiti laici della maggioranza, la legge sui diritti dei lavoratori delle imprese minori va cambiata radicalmente perché non si ispira «alla legislazione prevalente nel resto d'Europa essenzialmente basata sulla flessibilità e sulla libertà». Di quale Europa parli il segretario socialdemocratico è un mistero, dal momento che, come abbiamo documentato ieri sul nostro giornale, prima dell'approvazione della legge l'Italia era l'unico paese europeo a conservare la vergogna del licenziamento senza preavviso e senza giusta causa. Riflessi della polemica si avranno già in occasione della presentazione da parte del governo del documento di politica economico-finanziaria, è quanto traspare dalle dichiarazioni del vice segretario repubblicano, Giorgio Bogi. Sotto accusa gli aumenti salariali nel pubblico impiego e gli sfondamenti nelle politiche di bilancio, «il problema aperto – ha sottolineato Bogi – sono le scelte sbagliate del governo, ultima delle quali la scellerata legge sulla giusta causa». Come si vede, sono caduti nel vuoto gli appelli all'unità della maggioranza governativa lanciati venerdì scorso da Andreotti nella direzione democristiana e ripresi ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Mario Cristofori.

Giornata del silenzio, invece, in casa socialista, dove i sindacalisti sono in netto contrasto col partito dopo il diverso voto espresso, sullo stesso testo, dai senatori e dai deputati. Particolarmente polemico nei confronti del presidente della commissione Lavoro, Gino Giugni, e del capogruppo Fabbri, il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, secondo il quale i due esponenti socialisti si trovano oggi «in una bella compagnia». L'allarmismo sulla legge espresso a più riprese dalle associazioni imprenditoriali (ieri è stata la volta del sindacato dei biologi liberi professionisti) è stato stigmatizzato dal giornalista Giorgio Ricordy, autore del libro «Senzadiritti, storie dell'altra Italia». La reazione contro l'obbligo di motivare i licenziamenti – ha detto – si spiega solo con la volontà da parte di settori imprenditoriali di «conservare uno strumento di ricatto nei confronti dei lavoratori».

Cossutta torna a chiedere le dimissioni della segreteria. Asor Rosa propone «una pausa di riflessione»

Comunisti, un difficile Comitato centrale

ROMA. Gli ultimi a riunirsi, prima del Comitato centrale che Achille Occhetto aprirà domani pomeriggio con una relazione sull'analisi del voto e sull'accelerazione politica della «svolta», sono stati i dirigenti della terza mozione. Ieri mattina, nel palazzo di Botteghe Oscure pressoché deserto, gli uomini di Armando Cossutta si sono dati appuntamento al quarto piano «per analizzare le ragioni e le conseguenze della recente grave sconfitta elettorale». E per ribadire la richiesta di dimissioni del gruppo dirigente già avanzata dallo stesso Cossutta, lunedì scorso, mentre ancora affluivano i dati delle regionali.

E' «il distacco crescente del Pci dalla sua base sociale tradizionale» ad aver causato, a parere della terza mozione, la sconfitta elettorale. Un distacco «aggravato» dalla «svolta», che avrebbe privato il Pci di «iniziativa» nel momento in cui «si manifesta una situazione di ripresa delle tensioni sociali». Il rimedio proposto da Cossutta è semplice quanto drastico: il Cc «decida di avviare un profondo mutamento di rotta», la segreteria «ne tragga le debite conseguenze». Quanto alla costituente, l'esito «non è predeterminato» e «i suoi tempi e il suo itinerario devono essere commisurati alla necessità di una discussione ampia e approfondita». Cossutta insomma chiede una meditata pausa di riflessione. E propone una «conferenza di organizzazione», assicurando che continuerà «ad opporsi radicalmente alla scomparsa di una forza politica comunista nel nostro paese».

«Discutere e correggere una linea politica» è invece la posizione che domani assumeranno in Comitato centrale i dirigenti della seconda mozione. Sotto accusa non è tanto la «svolta» in sé, quanto la politica che ne è seguita: il «no» parla infatti di «politicismo» e di «spostamento a destra», critica il «disgelo» nei confronti del Psi, contesta una visione «elitaria» della costituente. «E' sbagliato – scrive Gavino Angius su *Rinascita* – affermare che occorre accelerare il processo costituente. Per fare cosa? Per andare dove? Così come non si può cancellare la decisione fondamentale che il congresso ha assunto. No, serve discutere il carattere di forza di sinistra del partito».

Ancora su *Rinascita* (il settimanale si presenta oggi ai lettori con un grande simbolo del Pci in copertina sormontato dal titolo *Cosa/non funziona*), Alberto Asor Rosa chiede esplicitamente «una pausa di riflessione» e «un rafforzamento politico, organizzativo ed elettorale di *questo* partito». Insomma, la «svolta» (che avrebbe avuto, scrive Asor Rosa, «la forma e il carattere di una rottura traumatica») andrebbe, se non archiviata, congelata: «Bisogna riaffermare l'identità e l'insostituibilità della forza comunista italiana. Se arriveremo a chiamarla in modo diverso, ciò avverrà quando i tempi saranno diversi». Decidere entro l'anno, con un nuovo congresso, è per il direttore di *Rinascita* «semplicemente mortale»: «Non ci si dovrebbe vergognare – conclude – di fare un passo indietro per farne molto più speditamente altri in avanti in un non lontano futuro». Nessuno, nel «fronte del no», pone la questione in questi termini. E tuttavia l'insistenza sulla necessità di un'«analisi approfondita» e la richiesta di «correggere la rotta» puntano in sostanza ad una diluizione dei tempi.

La relazione che Occhetto pronuncerà domani terrà conto del dibattito in Direzione, ma manterrà fermo l'asse politico indicato giovedì scorso: la svolta è stata annunciata, ora si tratta di iniziare per davvero la fase costituente. Che avrà caratteri di massa e che si tradurrà in iniziativa politica e radicamento sociale. Insomma, la discussione non può procedere all'infinito, riproponendo le dinamiche congressuali: perché la svolta si rivolge al paese e al Pci, non ai suoi stati maggiori. «Forse si è smarrito – dice Claudio Petruccioli – il senso della continuità fra la 'svolta' e il nuovo corso. Allora ci fu il rinnovamento teorico e culturale, ora abbiamo un compito più arduo, ma conseguente: il rinnovamento organizzativo e programmatico». Si tratta dunque di «portare a compimento il rinnovamento»: «Oggi – conclude Petruccioli – ci sono tutte le condizioni per dissipare equivoci e sospetti, per fare della costituente una grande iniziativa di massa».

□ F.R.

Salvi (Pci): «Le riforme istituzionali vanno discusse globalmente»

Cesare Salvi (nella foto), responsabile per i problemi dello Stato, apprezza la proposta di Nilde Iotti sull'iter per le riforme istituzionali («È di grande respiro e merita la più attenta e approfondita considerazione»), e ne valorizza soprattutto due aspetti. «Il primo – afferma – è quello di sottolineare la necessità che l'urgente opera di rinnovamento istituzionale avvenga secondo un metodo e secondo criteri di coerenza globale. Riformare il Parlamento, le autonomie regionali e locali, la legge elettorale, la stessa forma di governo – aggiunge Salvi – è compito che si può realizzare solo con una visione di insieme e non a pezzi e bocconi». In secondo luogo l'esponente comunista apprezza che venga riproposto il Parlamento come «l'unica sede competente a decidere». Per questo, osserva, sarebbe «fortemente criticabile» un vertice di maggioranza sulle riforme istituzionali «se costituisse il segnale della volontà dei partiti di governo di adottare una logica di maggioranza anche in questa materia».

Altissimo: «Bisogna ripartire dalla commissione Bozzi»

«I liberali continuano a ritenere di grande utilità il lavoro svolto dalla commissione Bozzi, le cui risultanze possono costituire un utile punto di partenza per lavorare seriamente alle riforme» Lo afferma il segretario liberale Renato Altissimo, i quale aggiunge che «pur convenendo che le modifiche delle regole del gioco non possono non tener conto del concorso di tutti i giocatori, e quindi anche delle opposizioni, la maggioranza darebbe una cattiva prova di tenuta se non tentasse di giungere ad un punto di equilibrio comune. Per far questo bisogna chiarire le vere intenzioni di ciascun partito». Il leader liberale, inoltre, si dichiara implicitamente contrario all'elezione diretta del presidente della Repubblica, affermando che «il vero rischio nelle proposte più radicali è quello di ridiscutere tutto per non cambiare nulla».

Giovanni Moro (Mfd): «Trasformiamoci in un soggetto politico nazionale»

Il segretario politico Giovanni Moro, concludendo i lavori dell'assemblea nazionale del Movimento federativo democratico, ha sottolineato come ci sia una concomitanza tra la crisi dello Stato e dei partiti (della quale i dati delle ultime elezioni sono una conferma) e l'emergere di un nuovo potere dei cittadini legato alla tutela dei diritti, «del quale – ha affermato – è urgente dare un'adeguata interpretazione». «Di fronte a questi fenomeni – ha aggiunto Giovanni Moro – è necessario lavorare perché il movimento diventi un soggetto politico nazionale, pur senza diventare un partito. Il movimento, cioè, deve essere in grado di rappresentare l'emergere della nuova soggettività di massa e dei poteri di base, che sono autonomi da quelli tradizionali e che sono indispensabili per un governo della democrazia». Giovanni Moro ha quindi affermato la necessità che il prossimo congresso del movimento sia un vero e proprio congresso della società, cioè un luogo atto a favorire l'entrata sulla scena della democrazia italiana del cittadino comune come nuovo attore protagonista».

GREGORIO PANE

Mafia, in settimana il dibattito alla Camera

Il Pci dà battaglia sulle dimissioni di Gava

La sequenza dei delitti e delle aggressioni nel Mezzogiorno durante la campagna elettorale «conferma le gravissime responsabilità del ministro dell'Interno non dimostratosi in grado di definire una strategia di lotta alla delinquenza organizzata. Lo sottolinea l'interpellanza, primo firmatario Occhetto, con cui il Pci ha promosso per la settimana entrante alla Camera un dibattito sullo stato dell'ordine pubblico.

GIORGIO FRASCA POLARA

Antonio Gava

ROMA. Sulla data precisa del dibattito c'è ancora qualche incertezza. La conferenza dei capigruppo l'aveva fissato per mercoledì pomeriggio, ma Gava e il suo collega della Giustizia, Vassalli, hanno chiesto un rinvio all'indomani. Una decisione definitiva verrà presa nelle prossime ore. Ma non sposta la sostanza politica di discussione, tutta incentrata su un interrogativo rivolto ai comunisti al presidente del Consiglio: «Quali determinazioni intende assumere di fronte ad una situazione dell'ordine pubblico nella quale lo Stato non appare garante del fondamentale diritto dei cittadini alla sicurezza».

Con l'interpellanza (firmata oltre che dal segretario generale del Pci, dal capogruppo Zangheri, dal ministro dell'Interno del governo ombra Tortorella, dai vicepresidenti Quercini, Violante e Macciotta) si ricorda infatti come le ultime settimane siano state caratterizzate in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia dall'assassini di candidati alle amministrative (a Taranto è stato ferito il capolista della Dc); che agli omicidi si sono aggiunte aggressioni e intimidazioni; che il più recente delitto – l'uccisione del funzionario della Regione Sicilia, Giovanni Bonsignore – conferma gli intrecci tra mafia e politica «diretti tanto a condizionare la spesa pubblica quanto ad eliminare gli ostacoli alla penetrazione mafiosa».

La sequenza è insomma tale da confermare «le gravissime responsabilità» di Antonio Gava del tutto incapace di definire una strategia di lotta alla criminalità. Responsabilità, rileva ancora l'interpellanza, che risultano ancor più pesanti in relazione a quattro elementi. Il primo è dato dalle dichiarazioni del ministro liberale Francesco De Lorenzo, due settimane fa a *Repubblica*: «C'è un collegamento tra elezioni e recrudescenza degli omicidi di amministratori... Noi liberali abbiamo ricevuto minacce per spingerci a non presentare le liste... Ci sono arrivate intimidazioni da ambienti della criminalità e da esponenti politici dei partiti di maggioranza».

Il secondo elemento: l'ulteriore crescita del numero dei resti di maggior gravità registrati sul territorio nazionale. Secondo l'ultima relazione sullo stato dell'ordine pubblico trasmessa al Parlamento, gli omicidi volontari e quelli tentati sono saliti di oltre il 12%, le rapine gravi di oltre il 21%, gli attentati dinamitardi di più del 40%, e si perpetuano odiosi casi di sequestri di persona: restano nelle mani dei rapitori ben cinque cittadini, e circostanze non limpide sembrano aver caratterizzato tanto la liberalizzazione del giovane Casella quanto quella preelettorale di Celadon.

Gli altri due elementi richiamati dal Pci il vistoso arretramento nell'applicazione delle misure previste dalla legge Rognoni-La Torre e nell'attuazione di incisive indagini bancarie e patrimoniali nonostante l'ulteriore affinamento della stessa legge voluto dal Parlamento; e la sottovalutazione del rapporto tra mafia e politica, più volte manifestata da Gava «nonostante sia ormai assodato, anche da documenti prodotti dalla commissione Antimafia, che la forza delle organizzazioni di tipo mafioso dipende proprio dai loro rapporti con la politica».

Coordinamento Nazionale Anti-Apartheid
Fondazione Internazionale L. Basso
MOLISV

Con il contributo del M.A.E. e il patrocinio della Provincia di Roma

Seminario Internazionale:

LA LEGISLAZIONE SULLA SICUREZZA E LA CRIMINALIZZAZIONE DELLA VITA POLITICA IN SUD AFRICA

Roma, 16 maggio 1990

Provincia di Roma, via 4 novembre, 119

Segreteria:

Fondazione Internazionale L. Basso
via Dogana Vecchia, 5 Roma 00186 - Tel. 6541468

PROVINCIA DI NUORO

Estratto avviso di gara appalto lavori per realizzazione strada Lanusei-Loceri-SS 125 orientale sarda

Licitazione privata da espletarsi con le modalità di cui all'art. 1, lett. a), della L. 2/2/73 n. 14, richiamato dall'art. 24, lett. a), punto 2 della L. 8/8/77 n. 584, con esclusione di offerte in aumento.

Importo base L. 7.350.000.000

Finanziamento: fondi L. 1/3/1986 n. 64.
Le richieste di invito dovranno pervenire entro 25 giorni dalla data di spedizione del bando integrale di gara all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, avvenuto il 4 maggio 1990.
Le condizioni e le norme di partecipazione sono contenute nell'avviso integrale di gara che verrà pubblicato nel foglio inserzioni, parte 2ª, della G.U. della Repubblica Italiana.
Nuoro, 14 maggio 1990

L'ASSESSORE AI LL.PP. Ing. Ignazio Urru

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA

nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione o codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

MERCOLEDÌ 16 MAGGIO

SCIENZA DELLA DISCORDIA

Nel mondo della complessità. Un'analisi trasversale. Una polemica fuori dagli schemi rimbalzata per due mesi e più sulle pagine di tre quotidiani. Ventitrè interventi di scienziati, filosofi, storici, sociologi, giornalisti, ecologi che propongono, correggono, distruggono negano *il nuovo tipo di occhiali* per guardare la natura, la scienza, l'universo.

Una discussione spontanea che abbiamo raccolto in un libro distribuito da l'Unità e il Manifesto.

GIORNALE + LIBRO Lire 2000